

## Solo con un ideale...

di Alain Touraine

*Il vero vincitore del fallito putsch moscovita, stando alla maggior parte dei commenti, sarebbe la necessità storica. I golpisti nuotavano contro la corrente della storia, erano dei nostalgici del passato, non avevano capito l'evoluzione in corso dall'inizio della perestrojka, nel 1985-86. Alcuni dicono ancora più brutalmente che essi erano dei mediocri, se non addirittura degli stupidi.*

*Questo ragionamento ha una gran forza. Molti accettano facilmente, tanto è oggi dominante, l'idea che la politica debba ormai consistere soltanto nel lasciar fare la natura e rispettare le leggi dell'economia. Si è diffusa una vera e propria allergia ai piani, ai programmi, ai progetti, alle ideologie e alle rivoluzioni, e si accetta sempre più volentieri una concezione negativa, difensiva, non solo della democrazia, ma più in generale della politica.*

*Soprattutto in Unione Sovietica, sfinita da tre quarti di secolo di volontarismo, si può capire che la politica più saggia sia considerata il "lasciar fare", sperando che la soppressione degli ostacoli e una buona dose di aiuti materiali esteri possano bastare a promuovere una condotta economica razionale, e quindi la formazione di un mercato e delle relative imprese.*

*Nella ex Germania dell'Est i progetti di riforma della società comunista, elaborati soprattutto a Lipsia e in ambiente protestante, sono stati inghiottiti dall'incorporazione completa del Paese nella Germania Federale, e la ricostruzione non è stata affidata ai cittadini dell'Est, ma alle imprese dell'Ovest. Anche in Polonia, dove Solidarnosc aveva portato il Paese alla riscossa nel 1980-81, ci si attende dalle misure economiche la rottura completa con il vecchio ordine, sperando che la società civile finisca per ricostituirsi, dopo lo shock. Il ragionamento, dopo tutto, può essere incoraggiato persino dall'esempio del Cile, dove lo shock economico del 1975 diede vita a una politica che, pur sconfitta dalla crisi del 1981, ha raddrizzato il Paese a partire dal 1984 e alla fine, dopo l'88, ha aperto la via a una democrazia progressista.*

*Anche a Mosca si ha spesso l'impressione che i russi debbano soltanto fare tabula rasa del passato: poi arriveranno gli occidentali, con i loro capitali, le loro tecnologie e il loro spirito imprenditoriale, a*

---

raddrizzare l'economia e a insegnare a poco a poco alla società a camminare da sola.

Questa visione contiene senza dubbio una parte di verità. Più precisamente, essa definisce una delle linee politiche possibili per l'Urss e per le altre società post comuniste. Essa corrisponde all'azione di Balcerowicz in Polonia e di Klaus in Cecoslovacchia. Ma, bisogna aggiungere, esiste anche un'altra via possibile, ed è in quella direzione, ben diversa dal "lasciar fare", che si è incamminata la Russia sotto la guida di Boris Eltsin. Questa direzione non conduce verso una "grande pulizia" che permetta all'economia di mercato di radicarsi, ma verso una mobilitazione politica, sociale e nazionale che crei le motivazioni per agire, accettare i sacrifici e assumersi i rischi che prima non esistevano.

Si è detto giustamente che il principale ostacolo allo sviluppo dell'Unione Sovietica era la passività della gente. Non soltanto a bassi salari corrispondeva una bassa quantità di lavoro, ma l'esperienza aveva dimostrato che assumersi delle iniziative comportava più noie che vantaggi e che sottomettersi e agire sottobanco era più conveniente che innovare. Come uscire da questo circolo vizioso tra cecità burocratica e pavidò conformismo? Non c'era altro modo se non creare o ritrovare dei valori e degli obiettivi sociali, nazionali o culturali, e non soltanto economici. Due idee, oggi, hanno una grande forza trascinante verso la modernizzazione: la democrazia e la nazione. Un'altra idea è ancora più potente, ma di rado porta verso la modernizzazione: l'idea religiosa.

Se il golpe è stato vinto, è perché una parte dei suoi ispiratori, e soprattutto dei capi militari, ha avuto paura di rendersi responsabile di un bagno di sangue. E ha avuto paura perché una parte del popolo moscovita, all'appello di Boris Eltsin, è scesa nelle strade per difendere la democrazia, ritrovando una coscienza nazionale così forte da sostituire la bandiera rossa con la bandiera russa alla sede del Comitato centrale di Mosca.

Qualche mese fa, in una conversazione con Boris Eltsin, gli domandai quali sarebbero stati i fattori più potenti nella ricostruzione dell'Unione Sovietica: economici, politici o culturali? Culturali e spirituali, mi rispose con entusiasmo; aggiungendo che stava dando aiuti sempre più cospicui alle chiese, e che contava sempre di più sull'«anima russa». Sono propositi che molti amano bollare come populistici, ma che spiegano perché è stato lui a sconfiggere il putsch e non Gorbaciov, il quale non aveva voluto sopprimere l'ostacolo principale alla liberalizzazione, il potere dell'apparato comunista.

Questa vittoria del coraggio e della speranza non era evidente a priori. Le inchieste condotte in Unione Sovietica negli ultimi mesi mostravano lo scoraggiamento della popolazione, colpita dall'abbassamento del tenore di vita, l'impopolarità della perestrojka, gli appelli sempre più frequenti al ripristino dell'ordine con mezzi autoritari. Non è stato tutto il popolo di Mosca a insorgere contro il colpo di Stato; ma gli intellettuali e i giovani sono stati tanto attivi da far pendere la storia dalla loro parte.

Le tensioni create dalla semplice liberalizzazione econo-

*mica possono tuttavia favorire un regime autoritario, come si è visto in Cina. Per avere un contrappeso era necessario parlare non solo di liberalizzazione, ma di democratizzazione, non solo degli errori degli avversari, ma della possibilità e della necessità di agire da parte di ciascuno.*

*Questa lezione non deve restare esemplare solo per i sovietici. Essa è certo sentita con passione soprattutto dalle repubbliche baltiche, dalla Moldavia e dall'Armenia; ma dovrebbe trovare un'eco anche in Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia e, speriamo, in Romania, dove gli intellettuali e i democratici sono stati sconfitti dall'apparato neocomunista, che ha fatto ricadere il Paese nel silenzio e nella passività.*

*Ma non varrebbe la pena di ascoltarla anche in Occidente? Tanto più che i Paesi dell'Europa occidentale non hanno dimenticato le cause che hanno portato al successo della modernizzazione; e tra esse l'ascetismo religioso e la costruzione dello Stato nazionale contarono quanto la diffusione mondiale delle spedizioni coloniali e il trionfo del pensiero scientifico e tecnologico. Oggi l'Occidente ha perso l'afflato della conquista, la capacità di sognare e di inventare il futuro. Crede di potersi limitare a essere una società dei consumi, nella quale gli uomini, i capitali, le merci e le informazioni possano circolare liberamente e gli scambi siano regolati da sofisticati meccanismi di controllo. Ma questo produce, certo in maniera molto più limitata che in Unione Sovietica, una decomposizione della società, ridotta a mercato e circondata sempre più da zone di marginalità e di esclusione abitate soltanto dalla solitudine e dalla violenza.*

*La vittoria di Boris Eltsin, al di là della liquidazione rapida e facile del colpo di Stato, dovrebbe annunciare la fine di un'illusione: l'illusione che un Paese possa svilupparsi senza attori sociali, soltanto grazie al gioco dei meccanismi economici. È certamente necessario distruggere completamente il sistema comunista, che non è riformabile; e ricreare gli elementi di un'economia di mercato non è meno indispensabile. Ma bisogna anche fornire alle menti e ai cuori delle ragioni per intraprendere, lavorare, vincere le difficoltà, dominare le sconfitte: in una parola, la speranza e la coscienza di essere gli attori responsabili della propria storia.*

*Gorbaciov ha affrontato il compito immenso di scardinare il vecchio sistema e di preparare all'uscita. Ma restava da compiere il grande passo, e per questo occorre, oltre all'indebolimento dei vecchi controlli, soprattutto coraggio e fiducia. Ora, grazie all'azione di Boris Eltsin e di migliaia di moscoviti, soprattutto giovani, il passo è stato compiuto e la società e l'economia russa possono rinascere.*

Agosto 1991